

→ **L'ex generale** deve rispondere di 11 capi di imputazione, inclusi genocidio e sterminio

→ **Non si dichiara** né colpevole né innocente: «Non ho letto le carte, sono molto malato»

Mladic sfida il Tribunale dell'Aja «Accuse odiose, ho difeso il mio Paese»

Mladic per la prima volta davanti ai giudici dell'Aja. Deve rispondere di 11 capi d'imputazione, tra i quali genocidio e sterminio. L'ex generale si dichiara «gravemente malato». E dice: «Ho solo difeso il mio Paese».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Avrebbe voluto presentarsi in divisa davanti ai giudici. Invece indossa solo un berretto militare, sopra un completo grigio. Tutta la sua linea difensiva è in quel berretto da soldato che pensa di aver fatto solo il suo dovere. Per la prima volta alla sbarra al Tribunale dell'Aja, il generale Ratko Mladic resta il comandante in capo, parla come un uomo abituato a dare ordini. Non si dichiara né colpevole né innocente, dice di aver bisogno di tempo per leggere l'incartamento che lo riguarda. Intima il silenzio al giudice Alphons Orie, quando questo si appresta a leggere gli 11 capi d'accusa. «Non voglio che una singola lettera o frase dell'incriminazione mi sia letta», insorge. Corregge il giudice sulla sua data di nascita. E

Salute

I familiari delle vittime temono che muoia prima della sentenza

poi mette in chiaro come non intende essere trattato. «Non voglio essere tenuto sotto braccio come un cieco, non voglio essere aiutato se non lo chiedo. Perché sono il generale Mladic e tutto il mondo sa chi sono».

SREBRENICA E SARAJEVO

Il mondo sa, infatti. E lo sanno i familiari delle vittime che lo guardano attraverso un vetro. Genocidio e concorso in genocidio, per la carneficina di Srebrenica, 8000 musulmani uccisi in nome della pulizia etnica. Persecuzione, omicidio, tortura, stupro, deportazione e detenzione illegale di musulmani e



Davanti al giudice per la prima volta l'artefice della pulizia etnica a Srebrenica e Sarajevo

croati bosniaci. Sterminio e trattamento crudele, per i 44 mesi di cecchini e artiglieria appostati sulle alture intorno a Sarajevo. Presa d'ostaggi, caschi blu e osservatori Onu usati come scudi umani.

Mladic scuote la testa quando sente il nome di Srebrenica e Sarajevo. Al giudice che gli chiede se ha capito di che cosa è accusato nelle 37 pagine in cui sono racchiusi i capi di imputazione replica che non le ha lette, ha bisogno di più tempo. «Sono un uomo gravemente malato - dice -. Ho bisogno di più tempo per capire, siate pazienti». La sua salute è un ingrediente del processo, il generale chiede e ottiene di trattare la questione a porte chiuse. Secondo i familiari e il suo avvocato di Belgrado, avrebbe subito almeno due ictus e altrettanti attacchi cardiaci e sarebbe malato di cancro. Al suo arrivo a Scheveningen, il generale è stato sottoposto ad esami nell'ospedale del carcere. «Routine», secondo la portavoce del Tribunale dell'Aja. Ma per i

familiari delle vittime che stazionano fuori dall'aula inalberando un cartello con su scritto in rosso «Mladic macellaio di Srebrenica» la fragilità di quest'uomo è qualcosa che fa paura: paura di vederlo morire prima che il Tribunale possa emettere una sentenza di colpevolezza, come accadde a Milosevic.

Mladic, al contrario, spera di vivere abbastanza per ribattere ad accuse che considera «odiose», «ripugnanti» e «mostruose», pur di non essere lì ad ascoltarle - dice - avrebbe preferito essere ucciso dalla polizia

«in Serbia o in America». «Non ho ucciso individui in quanto musulmani e croati - dichiara a fine udienza -. Non ho ucciso in Libia o in Africa, ho solo difeso il mio Paese. Ho difeso il mio popolo, la mia terra... ora difendo me stesso davanti a voi. Voglio solo dire che voglio vivere fino a quando tornerò un uomo libero».

Il giudice è costretto a rinviare il processo di un mese: l'imputato Mladic rifiuta di dichiararsi colpevole o innocente, una tattica dilatoria. Si riprenderà il 4 luglio e allora si procederà comunque. Nel frattempo l'ex comandante dell'esercito serbo bosniaco potrà decidere se farsi assistere da un avvocato e difendersi da solo, come fece Milosevic. Il primo round è finito, Mladic raddrizza la schiena. Da oltre il vetro, una delle vedove di Srebrenica riesce ad incrociare il suo sguardo e si passa un dito sul collo, mimando una lama sulla gola. Il generale sorride. ♦

RUSSIA IN FIAMME

Un gigantesco incendio è divampato in un deposito di armi russo in Udmurtia. Evacuati 28mila residenti, morte due persone, 45 i feriti, chiuso un oleodotto. Medvedev su tutte le furie.